

La stenderai la tua mano

G. Ruighi

LA STENDERAI LA TUA MANO

racconto



Introduzione

Un forte dolore sciatico alla gamba destra mi ha impedito per parecchi mesi di muovermi.

Per non annoiarmi e per sentirmi impegnata, mi sono seduta davanti al computer e, dietro suggerimento di mio figlio, ho iniziato a scrivere dei miei viaggi in Sud America nelle Missioni.

A mano a mano che proseguivo nella scrittura, non era più per scacciare la noia o per sentirmi impegnata, ma scrivevo con entusiasmo, con lo stesso entusiasmo di quando mi recavo nei luoghi delle Missioni.

Mi rivedevo e rivivevo quelle visite agli amici sudamericani.

La prima volta sono andata per turismo, mi interessava viaggiare, vedere ciò di cui aveva letto o studiato durante gli anni scolastici.

Conoscendo certe realtà amare, certi sacerdoti impegnati in un apostolato difficile tra i più poveri non ho potuto rimanere indifferente ed in seguito sono andata con un sacerdote amico a conoscere meglio le condizioni di tanti derelitti e a portare aiuti in denaro raccolti in Italia, durante le giornate missionarie, ai sacerdoti impegnati con i ragazzi che vivevano sulla strada, fuori dalla famiglia.

Ho visto tanti bambini , maschi e femmine di ogni età,

di giorno e di notte soli o in gruppo, senza meta con i visi affamati di pane e di amore.

Li ho visti addormentati sotto l'androne di qualche palazzo, scavalcati con indifferenza da chi doveva passare, li ho visti al mattino lavarsi gli occhi presso le fontane delle piazze, li ho visti seminudi nei mesi freddi, senza una coperta.

Ad un bambino di sei anni infreddolito, che cercava di scaldarsi saltando in continuazione, gli ho messo indosso la mia giacca che lo ha coperto fino ai piedi .

Una donna, una mamma, una nonna, non può rimanere insensibile al vedere le tragedie di quei fanciulli. Le viene da pensare ai propri figli, ai propri nipoti, e il suo animo si fa partecipe di chi dedica la vita a salvare fanciulli infelici e sfortunati per aiutarli e rendere le loro esistenze meno amare.

Ho visto e conosciuto sacerdoti e laici impegnati a togliere dalla strada i bambini (*meninos de rua*), li ho trovati impegnati con sacrifici e fatiche a dar loro una casa, a farli sentire in famiglia.

Seduta davanti al computer, è stato facile ricordare e scrivere i fatti, visti e vissuti . Nella mente si sono accavallati i ricordi delle tante persone conosciute, i loro volti, le loro emozioni, le loro confidenze, i loro racconti, le loro sensazioni.

Ho poi messo in ordine le immagini caoticamente affacciate facendo in modo che lo scritto, al rileggerlo, avesse una sua continuità. Alla fine ne è uscito un lungo racconto.

Questo inizia con l'incontro casuale di due bambini di appena cinque anni: Luca, poverissimo, nato nello squalore più miserevole, Paolo, nato e vissuto nel benessere. Luca orfano di padre, Paolo di mamma.

I due bambini, nonostante la differenza sociale, hanno costruito un'amicizia duratura. La musica, che entrambi amavano intensamente, li ha uniti. Seduti al pianofor-

te, uno vestito di stracci e l'altro con abiti eleganti, erano bambini simili in tutto, con gli stessi desideri.

L'innocenza dei loro animi, non percepiva la differenza delle loro diverse condizioni sociali.

Il racconto prosegue con la storia di un sacerdote, dei suoi primi impegni apostolici e di coloro che gli sono stati vicino.

A quei pochi che avessero occasione di leggere queste righe avrei voluto, presentare i fatti come una valente scrittrice, per rendere più vivo il racconto, per sensibilizzare gli indifferenti e far capire a tutti il valore dell'amore al prossimo e della solidarietà.

Nella "casa" di padre Luigi - la volle chiamare "casa" e non "istituto" per far sentire ai ragazzi che è nella casa che vive una famiglia - i ragazzi si trasformavano e si rendevano consapevoli di avere finalmente affetto e protezione simile a quella dei ragazzi che vivono con i genitori.

In ciò che ho scritto, si intrecciano episodi veri, drammatici molti dei quali hanno avuto esito positivo, altri come quello di Alessio terminati con la morte.

Come non gioire nel vedere ragazzi imboccare la strada onesta del lavoro, dello studio. Come non partecipare alla gioia di un giovane che diventa sacerdote, di un bambino che ama e studia musica, della dolce Anna che supera le avversità con coraggio ed onestà, che incontra e amerà teneramente l'uomo che la ricambierà con la stessa intensità, di un ragazzo che si ravvede e non si vergogna della madre dalla pelle nera, del vecchietto che abitava nei pressi della "casa" e che ogni sera si presentava con la scodella in mano a cenare insieme ai ragazzi e dell'orologio lasciato a p. Luigi dopo la sua morte. Come non ammirare la saggia Eva, la vivace Alina, le volontarie, i volontari.

Nel libro di una famosa scrittrice si leggono le avventure di ragazzi che sono piccoli maghi che compiono

magie di ogni genere.

In molte “case” ci sono ragazzi che compiono magie grandi e memorabili e usano la bacchetta magica della volontà, della perseveranza e dello studio per crescere e diventare uomini onesti e retti.

C'è scritto nella Bibbia “là stenderai la tua mano”. Là ho visto stese molte mani per dispensare conforto al corpo e all' anima, là le ho viste ritirarsi colme di gratitudine e di amore



con i Guarani
in prossimità delle cascate di Jguassu

Luca e Paolo

Luca era nato alla periferia di una grande città in una misera stanza fatta con cartoni e ricoperta di lamiera. Sua mamma era tanto povera e abituata alle sofferenze che durante il travaglio e il parto non aveva emesso nessun lamento. Era abituata ai soprusi, alla mancanza di cibo, al lavoro in una grossa discarica di rifiuti, nella periferia di una metropoli sudamericana, così che il non essere andata a frugare per un giorno le pareva di sentirsi quasi fortunata.

Aveva 16 anni quando era nato Luca, ma era consapevole della sua maternità e amò quel suo figlioletto ancor prima che nascesse, di un tenero amore.

Il giorno successivo al parto, fasciò alla bell'è meglio il suo bambino, se lo legò dietro la schiena e si recò nuovamente tra i rifiuti a cercare qualche oggetto da vendere. Aveva urgente bisogno di guadagnare un po' di denaro per comperarsi il cibo e poter fare il latte per il piccolo Luca. Sapeva che se non mangiava a sufficienza non avrebbe fatto latte. Aveva sentito tante volte povere mamme lamentarsi per la scarsità di latte da offrire al figlio per la mancanza del cibo per loro stesse.

Per anni si era trascinata su quella montagna di rifiuti, insieme ad altre centinaia di persone, povere e disgraziate come lei. Aveva oltre ogni limite scavato sulla montagna che sempre più cresceva, per cercare cose utili da

vendere o da scambiare.

Era riuscita a sopravvivere e Luca era diventato un bel bimbo con due grandi occhi che nei momenti di tenerezza con la mamma, si illuminavano, tanto era grande la gioia di sentire le sue carezze.

La miseria in cui la mamma di Luca era costretta a vivere non aveva cancellato in lei la sensibilità e l' immenso sentimento dell' amore verso il figlio.

Il suo desiderio era quello di portarlo via da quelle miserie, da quella sporcizia, dalle centinaia di miserabili che si accalcavano su quei rifiuti. Aveva cercato un lavoro, ma glielo avrebbero dato se abbandonava il figlio. Era ritornata nella sua squallida stanza ed aveva ripreso a salire su quel cumulo maleodorante, dove ogni giorno arrivavano nuovi poveri, pronti ad azzuffarsi per un oggetto visto contemporaneamente.

Luca, quel giorno non aveva voglia di salire sulla colinetta. La mamma gli disse di rimanere ad aspettarlo presso un grosso bidone. Più tardi sarebbe scesa e insieme sarebbero tornati al loro rifugio. Luca fece sì con la testa e si sedette presso il bidone. Trasse dalla tasca sbrindellata una piccola palla, trovata dalla mamma e con quella si sedette per terra e cominciò a giocare facendola rimbalzare.

Ad un tratto la palla gli sfuggì ed egli si alzò per rincorrerla. La palla sembrava aver messo le ali e appena Luca stava per afferrarla, la palla riprendeva la rincorsa.

Luca, dopo vari tentativi, riuscì a fermarla e con un sorriso di gioia, si guardò attorno per ritornare dal luogo dove era partito, ma si trovò sperduto. Era un luogo a lui sconosciuto, dove non c'erano né baracche né rifiuti, ma solo alti alberi, fiori di ogni colore e case di cui non immaginava potessero esistere di così belle e grandi.

La sua mamma gli aveva raccontato, nelle serate in cui era meno stanca, di alberi e di grandi case fatte di mattoni, di fiori e di gente vestita bene, ma lui non ne